

SPACCATA

Parla il sottosegretario alla presidenza del Consiglio:
dal premier lavoro egregio, ha tutto il nostro sostegno

La Nota

di Massimo Franco

UN AVVITAMENTO CHE COMPLICA QUALUNQUE COMPROMESSO

L'evocazione di elezioni anticipate che arriva dall'interno della maggioranza dice due cose. La prima è che la tentazione di superare le difficoltà della crisi andando alle urne continua a serpeggiare. La seconda è che forse si tratta solo di un drappo rosso agitato davanti ai parlamentari timorosi di non essere rieletti, per indurli a dare al governo un simulacro di maggioranza al Senato. Ma la situazione si sta avvitando. La richiesta compatta di tornare a votare, rivolta ieri dal centrodestra al capo dello Stato, Sergio Mattarella, brucia una serie di scenari. E rafforza di rimbalzo l'alternativa secca tra un governo come l'attuale rimpolpato da qualche transfuga, e le urne. La sensazione è che l'appello ad «allargare presto», lanciato dal pd Goffredo Bettini evocando le elezioni e dimenticando che la decisione spetta al Quirinale, rifletta una punta di disperazione. Mercoledì ci saranno in Senato le comunicazioni sulla giustizia del

Guardasigilli, il grillino Alfonso Bonafede. Se non passano, a Giuseppe Conte sarà difficile evitare le dimissioni. Evidentemente, la pressione sui cosiddetti «volenterosi» d'opposizione affinché diventino governativi, non sta avendo un grande successo.

Perfino il trasformismo sembra imporre tempi meno brevi di quelli che servono a Palazzo Chigi. L'atteggiamento del M5S contro l'Udc dopo le indagini che hanno portato alle dimissioni il segretario Lorenzo Cesa, rivelano l'imbarazzo di chi cerca sponde dovunque: i centristi avevano già detto di no. Qualcuno attribuisce a Conte il tentativo di prendere altro tempo: perfino oltre le due settimane concordate per non perdere giorni preziosi; e magari con il calcolo inconferabile di puntare al voto, se fallisce.

Ma spazi per temporeggiare ce ne sono sempre meno. Al momento, l'unica cosa evidente è che non si capisce ancora come la coalizione tra M5S e Pd riuscirà a trovare una via d'uscita parlamentare dopo lo strappo dei

renziani; e che il centrodestra appare deciso a bocciare governi diversi. Per paradosso, un recupero dei rapporti con Iv permetterebbe di ricostruire la maggioranza. «Smettiamola di fare le polemiche. Se volete confrontarvi nelle sedi istituzionali, ci siamo», fa sapere ieri sera, in extremis, Matteo Renzi. È un tentativo di ricucire e di evitare che il suo gruppo parlamentare smotti verso il Pd.

Ma per come si sono messe le cose, sarebbe difficile spiegare un ripensamento sia di Conte e del Pd, sia di Iv. In più, a condizionare i rapporti politici rimane, sebbene sullo sfondo, il posizionamento in vista della successione di Mattarella, nel 2022. Nessuno dei pretendenti a sinistra vuole inimicarsi il M5S, massa di manovra sbandata ma di maggioranza relativa. Forse per questo lo stesso Conte annacqua l'ambizione di farsi un partito: finirebbe in rotta di collisione con il Movimento di cui è espressione sempre più fedele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

